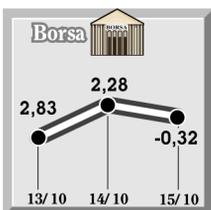


La Erg da oggi in Borsa

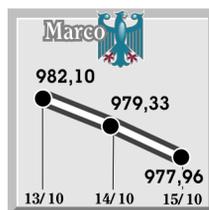
Dopo un collocamento concluso in modo favorevole, debuttano oggi in Borsa le Erg. Dopo il via libera del consiglio di Borsa, entreranno sul listino i titoli ordinari della società nel settore dei titoli liquidi. Il quantitativo minimo di negoziazione è di 1.000 pezzi.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.503 -0,33
MIBTEL	15.988 -0,32
MIB 30	23.975 -0,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	3,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-8,47
TITOLO MIGLIORE	
MONTEFIBRE RNC W	18,91

TITOLO PEGGIORE		SCI	
SCI			-55,87
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,92
6 MESI			5,85
1 ANNO			5,72
CAMBI			
DOLLARO	1.714,85		-2,99
MARCO	977,96		-1,37
YEN	14,129		-0,03

STERLINA	2.775,14		-2,44
FRANCO FR.	291,76		-0,09
FRANCO SV.	1.172,87		-1,72
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			2,12
AZIONARI ESTERI			-0,08
BILANCIATI ITALIANI			1,22
BILANCIATI ESTERI			-0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,27
OBBLIGAZ. ESTERI			0,11



Cantieri Palermo Interviene Cofferati

«È sbagliata una modifica dell'assetto societario ai cantieri navali che metta a rischio la possibilità di avere attività qualificata nel futuro». È l'opinione sul caso Fincantieri di Sergio Cofferati, che chiede una nuova convocazione al ministero dell'Industria.

Al via il 3 novembre

Cit, messa in vendita dalle Fs per 45 mld

ROMA. Per un minimo di 45 miliardi le Ferrovie sono pronte a dire addio al turismo. Non dovranno essere inferiori a questa cifra, infatti, le offerte per la Cit che le Fs hanno messo in vendita con un annuncio pubblicato ieri. Come aveva preannunciato l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, le Fs hanno deciso di sbarazzarsi della Compagnia Italiana Turismo, un'operazione che rientra nel piano di disbosamento delle attività che non fanno parte del «core business» ferroviario.

Dopo anni di perdite miliardarie, la Cit ha chiuso per la prima volta in attivo il bilancio nel '96, registrando un utile di 730 milioni. Un risultato positivo dovuto però alla plusvalenza di 30 miliardi ottenuta con la cessione dei «Viaggi del Sestante alla Club vacanze», controllata dal presidente della Parmalat Calisto Tanzi. Adesso sono fissati, oltre ai 45 miliardi dell'incasso minimo da realizzare, anche i tempi per mettere fine al turismo di stato. Entro il 3 novembre dovranno arrivare le manifestazioni di interesse alla Vitale e Borghesi, a cui le Fs hanno affidato la cessione. Il 10 dicembre è il termine per le offerte preliminari, che non potranno essere inferiori a 45 miliardi, il valore stabilito per la Cit sulla base della valutazione fatta dalla Deloitte and Touche. Dopo il 12 gennaio sarà stabilito il termine per le offerte definitive.

Con la Cit fanno capo alle Fs una serie di attività turistiche all'estero e il settore «business travel», dei viaggi d'affari organizzati per conto di grandi clienti anche istituzionali, come Camera e Senato o grandi gruppi pubblici o privati. Dalla Compagnia dipendono 12 società estere che operano nella commercializzazione di pacchetti turistici per l'Italia (e come biglietterie estere per le Fs). Le maggiori sono in Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Usa, Canada e Australia. Il giro d'affari di questa dozzina di società è di circa 300 miliardi l'anno e rappresenta il 5% del volume complessivo degli arrivi stranieri in Italia. Le agenzie rimaste alla Cit, tramite la Cit Viaggi, dopo la cessione del grosso della rete Sestante, sono 23 (sulle 80 originarie). L'asta per la vendita della CIT era stata annunciata alcuni mesi fa da Cimoli che aveva avviato l'uscita delle Fs dal turismo in aprile sciogliendo il matrimonio con Tanzi avviato dal suo predecessore Lorenzo Necchi.

Poste, 3mila mld in 5 anni Parte direttiva del governo

ROMA. L'importo massimo dell'intervento statale per gli investimenti dell'Ente Poste «sarà di 3.000 miliardi sul quinquennio 1998-2002»: è quanto dispone la direttiva del Governo per la ristrutturazione del sistema postale italiano. Nella direttiva il Presidente del Consiglio conferma che la trasformazione dell'EPI in società per azioni scatterà dal primo gennaio 1998 e «troverà i necessari presupposti nei disegni di legge con i quali verrà attuata la manovra di bilancio per il triennio 1998-2000, oggi in corso di predisposizione». Elemento fondamentale della trasformazione in spa, prosegue la direttiva, sarà «l'immediata costruzione di un sistema contabile che consenta la separazione dei flussi relativi alle passività finanziarie create dall'Ente (c/c postali e risparmio postale) ed i flussi finanziari relativi a costi, spese e ricavi propri dell'attività d'impresa per i servizi di recapito e di bancoposta». L'EPI dovrà assicurare le perdite ed incrementare i ricavi. Per questi obiettivi la direttiva pone una serie di punti programmatici: sviluppare i servizi di recapito postale; potenziare bancoposta e servizi minori; realizzare un incremento di almeno il 25% della produzione aggregata dell'azienda (fatto a prezzi costanti); conseguire entro il 2000 rapporto tra costo del lavoro, utili e fatturato in linea con quelli realizzati dalle più efficienti aziende postali dell'Unione Europea. Aumentare e migliorare la qualità del servizio offerto, raggiungendo il 70% almeno di corrispondenza consegnata entro 1 giorno.

Aumento di capitale per 2.000 miliardi (l'Iri farà la sua parte) e dismissioni per altri 3.000 miliardi di lire

Resa dei conti per Finmeccanica Bersani convoca Gros-Pietro

In sei mesi le perdite sfiorano i duemila miliardi. La gestione va in rosso di 355 miliardi. L'indebitamento di gruppo sale a quota 6.903 miliardi. Il piano di salvataggio prevede un'accelerazione delle alleanze internazionali. La capogruppo cambia missione.

ROMA. Profondo rosso. La semestrale di Finmeccanica manda in bestia gli azionisti con una chiusura di conti che evidenzia una perdita consolidata che tocca le vette di 1.950 miliardi, di cui 840 riconducibili alle partecipate. Finmeccanica spa perde nei primi sei mesi del '97 1.859 miliardi mentre la pura gestione ne lascia sul campo 335. L'indebitamento netto consolidato passa da 5.967 miliardi di un anno fa ai 6.903 miliardi del giugno scorso. E per il secondo semestre non si vedono fattori di cambiamento. Per veder superate le criticità bisognerà aspettare l'anno prossimo quando la cura da cavallo individuata dall'Iri comincerà, si spera, a dare i suoi primi frutti.

Ma l'amministratore delegato Alberto Lina ed il presidente Sergio Carbone, provano comunque a lanciare un messaggio di speranza: non

ci sarà un nuovo caso Efim e anzi, tra qualche tempo, il gruppo ritroverà un nuovo equilibrio finanziario e industriale grazie ad alleanze internazionali, dismissioni, riorganizzazione delle partecipazioni. Ma intanto resta la dura realtà dei conti.

Per far fronte alla drammatica emergenza finanziaria si metterà mano «nei prossimi mesi» a dismissioni per circa 3.000 miliardi (compresi i debiti che passeranno di mano). Ma non basta. È previsto anche un aumento di capitale da 2.000 miliardi cui l'Iri si è impegnato a partecipare per la quota di competenza (62%). Ue permettendo (ma il precedente Alitalia incute speranza). Le banche, ci si augura, faranno altrettanto. «Le iniziative individuate nel piano industriale, sottolinea una nota, contribuiranno al riequilibrio economico e finanziario di Finmeccanica».

Ma proprio dai rappresentanti in consiglio di amministrazione delle due banche azioniste (Comit e Bnl) sono venuti ieri le maggiori richieste di chiarimento. Tanto che la riunione del cda che ha varato i conti si è protratta, contrariamente alle previsioni, sino a tarda sera.

Molto preoccupato è anche il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, che ha convocato per questo pomeriggio al ministero il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros Pietro. Con un solo punto all'ordine del giorno: la situazione di Finmeccanica.

Nella sua borsa Gros Pietro non porterà soltanto il piagnisteo dei conti. In mano avrà anche il nuovo piano di risanamento del gruppo, basato soprattutto su una strategia di alleanze. Se Fabiani pensava di far ruotare tutto attorno alla «grande Finmeccanica», ora la filosofia è

completamente mutata. Saranno i singoli settori a trovare soci trasformando la conglomerata capogruppo in una mera cassaforte di partecipazioni. Il sogno di una «piccola Siemens» si infrange così sulla dura realtà dei conti. Il nuovo posizionamento strategico, sottolinea una nota del gruppo, «si pone gli obiettivi di massimizzare il valore per gli azionisti, tutelare la posizione degli istituti di credito e del mercato, azionario».

In attesa delle alleanze, si porrà mano anche alle dismissioni. La prima a partire sarà probabilmente l'Elmag Bailey. Quotata alla Borsa di New York, a posto con i conti, con una indiscussa leadership nel suo settore non dovrebbe avere problemi a trovare acquirenti. Per il resto, la via pare segnata: Ansaldo Energia dovrebbe marciare a tappe forzate verso i coreani di Daewoo, salvo sor-

prese dell'ultima ora. Alenia Spazio può sperare nella trasformazione di Airbus in spa trovando nell'alleanza aeronautica europea una nuova prospettiva, pur se non facile. Il settore difesa può contare negli accordi con l'inglese Gec mentre anche Agusta fa rotta verso l'Inghilterra: destinazione Westland. Molti pezzi dell'ex impero Fabiani, comunque, rischiano di perdersi per strada: la dissoluzione degli imperi non è mai indolore.

Tuttavia, assicurano in Finmeccanica, la cura individuata dal management che ha sostituito Fabiano Fabiani e Bruno Steve «potrà garantire una qualificata presenza italiana in importanti settori industriali a tecnologia avanzata, ma anche generare effetti positivi sul piano patrimoniale e finanziario grazie al deconsolidamento di una rilevante quota di debiti finanziari».

Dopo mesi di battaglie, la firma al ministero delle Comunicazioni

Pace fatta con l'Omnitel Tim pagherà sessanta miliardi

Van Miert: «Finalmente». Lauria: «Ora cade il rischio di procedure di infrazione contro l'Italia». Ancora irrisolti i problemi dei tempi del Dcs 1.800 e delle frequenze.

ROMA. Tim come Rifondazione Comunista: ci ripensa e firma. Ha infatti un po' il sapore di una marcia indietro la conclusione dell'annoso contenzioso delle compensazioni ad Omnitel. La società guidata da Vito Gamberale ha infatti acconsentito a pagare («entro 5 giorni») i 60 miliardi dovuti al concorrente. In cambio non ha ottenuto, come pretendeva, il diritto ad iniziare il servizio Dcs 1.800 dal primo gennaio 1998. Nel documento che sancisce la pace, firmato ieri al ministero delle Comunicazioni, si tornano semplicemente a ribadire tutti i punti previsti a suo tempo in sede Ue. Ma nulla di più. Se si indica la possibilità per Tim di iniziare il servizio dal gennaio 1998, si pone però anche l'esigenza di lasciar temporalmente il terzo gestore di affermarsi sul mercato. L'ambiguità, pertanto, resta. E la palla passa al ministero delle Comunicazioni. Sempre che si arrivi entro fine anno alla scelta del terzo gestore, è pertanto assai probabile che il via li-

bera a Tim e Omnitel (che ha ottenuto il diritto alla licenza Dcs 1.800) non arrivi prima di metà dell'anno prossimo quando anche il nuovo entrante sarà pronto a partire.

«Con la sigla dell'Intesa e l'integrale applicazione delle misure compensative previste, si eviterà che la Commissione Europea avvii la procedura di infrazione che avrebbe danneggiato il nostro paese sul piano dell'immagine», osserva il sottosegretario alle Poste Michele Lauria nel cui ufficio ieri mattina si sono ritrovati per la firma della pace il presidente di Telecom Italia, Guido Rossi (che ha «convinto» all'Intesa la recalcitrante Tim), l'amministratore delegato di Tim, Vito Gamberale, ed il numero uno di Omnitel, Vito Scaglia. Più che soddisfatti, a Bruxelles sembrano piuttosto sollevati per il concludersi di una grana infinita: «Finalmente c'è un accordo» - ha commentato un collaboratore di Van Miert - «Adesso vogliamo conoscere tutti i

particolari dell'intesa».

Intanto, Reed Hundt, presidente della Fcc, l'autorità americana sulle tlc, è in Italia a presentare le sue ricette per la concorrenza. Che si possono riassumere così: massima apertura del mercato, licenze a chiunque ne faccia richiesta (dopo asta a pagamento), abbattere le tariffe di interconnessione alle reti fisse così da assicurare la possibilità di ingresso anche agli operatori più piccoli: «Dipendesse da me, porterei le tariffe di interconnessione ad un cent al minuto». All'amministratore delegato di Telecom Italia, Tommaso Tomasi di Vigevano, devono aver fischiate le orecchie anche perché sui costi troppo elevati dell'interconnessione è arrivato ieri anche l'ammonimento dell'Ue. E intanto, l'antitrust italiana ha avviato un'indagine sull'acquisizione da parte di Telecom del 90% di Intesa, la joint venture paritetica tra Fiat e Ibm nel settore dei servizi a valore aggiunto per tlc.

Intesa anche con l'americana Entergy Enel, nuovi accordi vecchie polemiche Ranci contro Tatò

ROMA. Doveva essere il giorno della celebrazione della proiezione internazionale dell'Enel, si è trasformata nella sagra delle polemiche. L'intesa con l'americana Entergy, che l'amministratore delegato Franco Tatò, è andato a siglare ieri a New York, a differenza degli altri due mega-accordi con Eni e con un'altra americana, la Enron, questa volta prevede per l'Enel la possibilità di andare a gestire centrali, assieme ad Entergy, anche all'estero: in Europa, ma pure in Asia e America Latina. Una svolta che viene apprezzata dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «È in linea con l'obiettivo dell'internazionalizzazione dell'Enel», osserva. Finora, come negli altri casi, siamo al solo memorandum di Intesa. L'accordo dovrebbe concludersi nel primo trimestre '98.

Non sono affatto d'accordo gli imprenditori privati, soprattutto quelli elettrici che dalla liberalizzazione del mercato contavano di

avere nuovi spazi. Ora temono che il dinamismo dell'Enel sottragga loro potenzialità di crescita, non solo tra i clienti vincolati, ma anche sul mercato libero: «Non vogliamo un mercato fatto da un gigante e da alcuni nani legati al guinzaglio», protesta l'amministratore delegato di Montedison, Enrico Bondi. Ma la minaccia più consistente sembra quella che arriva all'Enel dal presidente dell'Authority dell'energia, Pippo Ranci: «Si prospetta una saturazione del mercato dell'energia con possibili ostacoli all'ingresso di nuovi operatori».

Ed intanto, un altro colpo all'Enel arriva dal Tar lombardo: è stato respinto il ricorso dell'Enel che chiedeva la sospensione del provvedimento dell'authority sulle tariffe. La causa di merito si discuterà fra 45 giorni. «Sportivo» il commento del presidente dell'Enel, Chicco Testa: «A volte si vince, a volte si perde. Stavolta è andata male per noi».

Sostanzialmente allineati sul '96 i conti della holding del leader di Forza Italia

Fininvest, calano gli utili (e i debiti)

Il presidente della società prevede per dicembre un netto miglioramento della posizione finanziaria.

MILANO. Il confronto numerico dei conti Fininvest in questi primi sei mesi dell'anno non è molto generoso. I ricavi netti consolidati del gruppo sono stati, infatti, di 4.929,5 miliardi. Ossia un po' meno del 96 quando furono 5.038,6. Ma, in realtà, a spiegare il calo c'è una considerazione tutta tecnica legata al nuovo sistema di valutazione, quello che gli analisti definiscono «metodo del patrimonio netto». Applicando la stessa logica alla semestrale 96 si avrebbe allora un risultato sostanzialmente allineato a questo del '97 che fa registrare, grazie a una netta flessione dei costi (diminuiti di 170 miliardi) un margine operativo lordo di 1.023 miliardi con un aumento del 6%.

Non sono, invece, tecniche, le interpretazioni che spiegano il calo dell'utile prima delle imposte passato da 544,3 a 448,2 miliardi. In questo caso la diminuzione è legata alle plusvalenze straordinarie - e perciò irripetibili - realizzate nel '96 attraverso la vendita di azioni Mediaset (preveduta all'ingresso in Borsa) e Me-

dolanum (la vendita di un pacchetto di azioni della compagnia assicurativa di Ennio Doris, alleato storico di Silvio Berlusconi, fruttò a Fininvest 120 miliardi). In questo caso, per un confronto omogeneo, è dunque necessario ripulire la semestrale '96 dalle poste straordinarie. Facendo questa operazione il risultato si ribalta evidenziando addirittura una crescita del 145%.

Note positive anche sul fronte dell'indebitamento. Nel primo semestre '96 il buco era profondo di 2.250 miliardi. Un anno dopo è di poco superiore a 145 miliardi. Una performance che anche in questo caso si spiega soprattutto con la decisione di portare Mediaset in piazza Affari. Un'operazione che non ha modificato i rapporti di forza (Berlusconi con il 50% del capitale ben chiuso in cassaforte rimane in Mediaset il socio di maggioranza assoluta) facendo affluire per contro un bel pacchetto di miliardi - oltre mille - in casa Fininvest.

Ovviamente, il drastico calo del livello d'indebitamento del gruppo ha

prodotto buoni risultati sulla gestione finanziaria. Nei primi sei mesi del '96 registravano oneri per 54 miliardi mentre nel '97 si è andati in attivo di 88,4.

Da aggiungere che al 30 giugno '97 la posizione finanziaria netta di Fininvest risulta negativa per 510,8 miliardi pure se in netto miglioramento rispetto ai primi sei mesi del '96 quando il saldo era in rosso di 2.108 miliardi. Il «deficit», nonostante la liquidità (720 miliardi), è dovuto all'elemento della stagionalità: ad una serie, cioè, di scadenze che tradizionalmente pesano sulla prima parte dell'anno come la distribuzione dei dividendi o il pagamento delle imposte, sul fronte dei ricavi, il fatto che soprattutto per Standa e Mondadori i migliori risultati si concentrano alla fine dell'anno. Una constatazione che rende ottimista il presidente della Fininvest, Aldo Bonomo. «È previsto un netto miglioramento della posizione finanziaria netta ed il ritorno ad abbondante liquidità a fine dicembre».

Un'ultima annotazione sul bilancio semestrale della «Fininvest Spa». Nei primi sei mesi '97 l'utile prima delle imposte è stato di 195,5 miliardi contro i 382,5 miliardi del corrispondente periodo dell'anno scorso, dopo aver stanziato ammortamenti per 15,7 miliardi (10,8 miliardi nel '96). Sul calo dell'utile, come già ricordato per il consolidato del gruppo, ha pesato il calo dei proventi straordinari. Sale invece a 1.042,8 miliardi l'indebitamento finanziario netto (era di 119,3). Il motivo? L'acquisto di partecipazioni: nella Mondadori per 758,5 miliardi (di cui 558,5 pagati all'acquisto), nella Edilnord per circa 60 miliardi, pari al 30% (poi girata alla controllata Finedim già proprietaria del 18,5% di Edilnord) e del 100% dell'editoriale Sorit (detenuto da Mondadori) per 43 miliardi, poi ceduta per la stessa cifra alla controllata Trefinanc. Quindi, complessivamente, il patrimonio netto di «Fininvest spa» sale da 759,4 a 954,7 miliardi.

Michele Urbano